

Sardegna

- **Necropoli Punica di Sulky nell'isola di Sant'Antioco, nella provincia di Carbonia Iglesias**



Tra le più importanti necropoli puniche del Mediterraneo, quella di Sulky, scavata nella roccia tufacea, è composta da numerosi sepolcri che costituiscono eccezionali testimonianze di quella civiltà. I sepolcri sinora scavati (una sessantina), di diverse tipologie architettoniche, sono costituiti da camere sotterranee alle quali si giunge tramite un corridoio a gradini che collega il piano di campagna all'ingresso del sepolcro. L'attività di scavo, curata da decenni dalla Soprintendenza Archeologica di Cagliari, ha permesso di portare alla luce ricchi corredi: ceramiche, maschere, amuleti e gioielli in vetro e oro. Di particolare rilievo il sepolcro n. 7, riccamente decorato, nel quale è stata rinvenuta la scultura di un personaggio dipinto; e il n. 11, contenente alcuni feretri lignei tra i quali un tetto di sarcofago ligneo scolpito e dipinto raffigurante una divinità alata. Documenti, questi ultimi, di incommensurabile valore per la loro rarità.

Lo stato di conservazione è ad alto rischio. La sensibilità del sito, dagli anni Ottanta non visitabile per problemi di sicurezza, imporrebbe importanti interventi di risanamento strutturale. Numerose sono state le segnalazioni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari, rimaste inascoltate. Tutto il sito è sottoposto all'azione degli agenti atmosferici, soprattutto alle acque piovane che, se non opportunamente convogliate, penetrando negli ipogei, rischiano di mettere a repentaglio la stessa esistenza degli ipogei, in particolare di quelli riccamente decorati. Altra criticità è dovuta allo sgretolamento delle rocce fotosensibili. Il restauro e la messa in sicurezza del sito permetterebbero altresì la visita di questo eccezionale "monumento", conosciuto solo tramite numerose pubblicazioni.

Il parziale restauro della Necropoli sarebbe dovuto essere stato finanziato tramite i fondi raccolti con l'iniziativa Maratonarte, organizzata

	<p>nell'ottobre 2007 dal Ministero dei BBCC. Tale iniziativa - consistente in una pubblica raccolta di fondi per il recupero di 7 "luoghi" di particolare interesse - per quanto abbia avuto "successo" è stata disattesa. Il Sindaco del Comune di Sant'Antioco denuncia da mesi lo "scippo" di circa 400.000 euro per gli interventi promessi ma non onorati da parte dello Stato.</p>
<p>- Strada romana sull'istmo e Ponti Mannu – nell'isola di Sant'Antioco, nella provincia di Carbonia Iglesias</p>   	<p>Il completamento dell'istmo di collegamento tra la Sardegna e l'isola di Sant'Antioco è stato realizzato dai romani con la costruzione di una strada carrabile e la realizzati di tre ponti, dei quali uno è ancora visibile: Ponti Mannu. L'istmo che attraversa la laguna di Santa Caterina è lungo circa 3 km e collega una serie di isolette formatesi in seguito ad apporti fluviali del rio Palmas e consente il collegamento tra l'isola madre e Sant'Antioco. Fu completato dai romani con dei ponti che consentivano il deflusso delle acque e il passaggio tra i due porti (uno nella laguna e l'altro nel golfo) di piccole imbarcazioni. I tre ponti costruiti dai romani collegavano spezzoni di strada tra di loro e Ponti Mannu, quello ancora visibile, consentiva di scavalcare il canale navigabile tra stagno e attuale Golfo di Palmas.</p> <p>Fino agli anni '50 ha garantito il collegamento da e per l'isola madre (la strada statale 126 passava sopra il ponte). Solo dopo il 1954 con la costruzione di una strada a lato, il ponte non è stato più utilizzato nella viabilità per l'isola. Il Ponte di Sant'Antioco è uno dei ponti di epoca romana meglio conservati in Sardegna. La strada romana è ancora visibile per alcuni tratti nella laguna, ma è stata quasi del tutto ricoperta dall'attuale strada statale 126. Lo stato di conservazione della strada romana - compresi i pochi scorci visibili - è assolutamente trascurato.</p> <p>La strada romana sull'istmo è stata interessata negli anni da diversi interventi, si hanno notizie di restauro già nel primo secolo d.C. Documenti certi di interventi di conservazione del ponte risalgono alla seconda metà del XXVIII secolo - inizio della dominazione piemontese. Considerato che è stato per secoli l'unica via d'accesso per l'isola, il ponte ha dovuto subire una serie di rimaneggiamenti. È ancora visibile parte del manto di asfalto che lo ha ricoperto.</p>



La parte iniziale del ponte, lato est, è stata mozzata per consentire la realizzazione della rampa di accesso all'attuale ponte di collegamento.

Negli ultimi anni è stato interessato da interventi di consolidamento, l'ultimo risale al 2006.

Il rischio a cui è soggetto il ponte romano è dovuto alla costruzione nelle sue vicinanze - una distanza inferiore ai 300 metri - di un imponente struttura che verrà adibita a centro polivalente per la pesca e destinato agli operatori del mare. Le parti visibili della strada romana avrebbero necessità di interventi di protezione e di conservazione.

- **"Su Semafuru" ex postazione radio militare – Sant'Antioco**



Sulla collina che domina Capo Sperone (su Cabu de su Logu) nella punta meridionale dell'isola di Sant'Antioco, in località sa Guardia de su Turcu è sorto il primo edificio (1887) della postazione di avvistamento, denominato Su Semafuru (il semaforo in italiano). Il luogo fu scelto dalla Regia Marina sul finire del XIX secolo per l'installazione di una postazione semaforica e telegrafica destinata al controllo dell'accesso al Golfo di Palmas. La struttura fu realizzata da una società piemontese su progetto del geometra Mosca. Il complesso è formato da un importante fabbricato particolarmente significativo sotto l'aspetto storico-culturale e architettonico e dai ruderi degli edifici di pertinenza. La struttura è stata interessata da numerosi interventi edilizi nel corso degli anni.

Ha avuto un ruolo importante nei due conflitti mondiali come postazione radio ed è stata attiva fino al 1957. Nel 1914 la postazione era dotata di una potente stazione radio affidata ai semaforisti della Regia Marina. Alla fine della prima guerra mondiale l'antenna radio venne abbattuta da un sommergibile tedesco UB 48 nascosto dietro il vicino isolotto della Vacca. Dopo la dismissione da postazione radio, l'imponente struttura si è conservata abbastanza integra fino alla seconda metà degli anni '90. La realizzazione di una strada carrozzabile finanziata da un fondo europeo finalizzato al recupero dell'immobile, ha segnato l'inizio del declino della struttura. La strada ha consentito di raggiungere la cima della collina con furgoni che sono serviti per asportare parti importanti dell'immobile: tegole, travi in legno,



marmi e preziose piastrelle in cemento, infissi in legno etc...

Da segnalare l'importanza paesaggistica e naturalistica del sito in cui è ubicata la struttura. La cima della collina è un luogo di incomparabile pregio paesaggistico, da cui si ammira un panorama a 360° sul golfo di Palmas, sulla costa sud occidentale della Sardegna, sulle isole della Vacca e del Toro, sull'intero versante meridionale dell'isola di Sant'Antioco e sulla costa orientale dell'isola di San Pietro. L'area è individuata quale Zona di Protezione Speciale codice ITB043032 denominata "Isola di Sant'Antioco, Capo Sperone" per la presenza di specie di rilevante interesse faunistico, e per l'importante presenza di emergenze botaniche alcune delle quali endemiche. L'isola di Sant'Antioco, e in particolare il tratto di costa a falesia del sud, è uno dei pochi siti in Italia in cui nidifica e si riproduce il falco della regina.

Oggi la ex postazione militare e le sue pertinenze sono fortemente compromesse e necessiterebbero di un importante intervento di recupero conservativo. L'immobile principale è pericolante e le pertinenze sono da considerare ormai dei ruderi a causa della trascuratezza e delle conseguenze dovute all'apertura della strada.